I seggi rimarranno aperti tutto oggi e domani mattina

# Il primo appello è per non disertare le urne, il secondo per battere il clientelismo

**Un giudizio su questi dieci anni di governo regionale - La politica della DC è stata quella di difendere l'esistente**

Oggi e domani si vota. La campagna elettorale si è chiusa con quel minuto di silenzio per la scomparsa di Giorgio Amendola, impressionate per il consenso, per la partecipazione non solo dei comunisti, ma di tutti i democratici, un silenzio eloquente che parlava del prestigio e dell'affetto per Amendola e per un comunista.

E' stata, quella conclusa ufficialmente venerdì sera, una campagna elettorale difficile nel corso della quale abbiamo dovuto contrastare sfiducia, apatia di alcuni settori di opinione pubblica, il pericolo dell'astensione. Abbiamo dovuto gettare l'allarme sullo spostamento a destra della DC; esplicitamente proclamato e riflesso nell'azione del governo, ma non abbiamo mai dimenticato i problemi concreti delle città, delle province e della Regione. Tutti i militanti, fino all'ultimo minuto, si impegnino a convincere coloro che ancora non l'hanno deciso, a votare e a far votare per il PCI, fino alle 14 di lunedì e poi attendiamo con serenità l'esito elettorale.

Possiamo farlo, perchè già nel modo in cui abbiamo condotto la campagna elettorale abbiamo dimostrato di essere un partito serio e responsabile, diverso. Non abbiamo pubblicato foto di candidati sorridenti o pensosi dalla cui elezione dipenderebbe la soluzione di tutti i problemi. Abbiamo invece sviluppato un dialogo con la gente su questioni concrete. Non abbiamo speso milioni di propaganda televisiva, ma abbiamo discusso con lavoratori, con giovani e donne. Abbiamo fornito un quadro di ciò che hanno realizzato le giunte di sinistra e delle differenze esistenti con quelle dirette dalla DC.

I marchigiani hanno capito qual è la posta in gioco: tornare alle passate esperienze di centro-sinistra, alle loro crisi paralizzanti, ai guasti proocati da inerzie e divisioni di quelle maggioranze, oppure cambiare, dare alle Marche un governo stabile, efficiente, rinnovatore, fondato su una maggioranza di sinistra e su una avanzata del PCI; consolidare le giunte democratiche di sinistra nei Comuni e nelle Province, oppure restituire alla DC, al suo modo di governare clientelare o di semplice ed ordinaria amministrazione, i Comuni e le Province che ha perduto nel 1975.

Incoraggiare le forze moderate e conservatrici che hanno prevalso nella DC e che danno l'impronta all'azione del governo nazionale, oppure fermare la corsa a destra della DC e cambiare il governo nazionale.

Una scelta che investe, perciò, tanti aspetti, ma che se a favore del PCI, mantiene aperta la prospettiva del rinnovamento del paese, rafforza l'unità della sinistra.

In conclusione noi ci siamo rivolti all'intelligenza degli elettori, alla loro capacità di giudizio. Altri a promesse clientelari o al vecchio armamentario anticomunista o ad esaltare il cosiddetto «modello marchigiano» che è una illusione, supporre possa continuare come per il passato. Le Marche non sono un'isola felice che resiste

Per queste ragioni, oltre che per un meditato ed obiettivo giudizio sull'esperienza di questi dieci anni di vita della Regione Marche, e delle crisi paralizzanti, delle inefficienze ed inerzie che l'hanno caratterizzata, abbiamo richiesto più consensi, un voto al PCI per dare una maggioranza alla sinistra, per formare un governo nuovo e rinnovatore, stabile ed efficiente.

Di fronte a questi problemi la DC ha proposto una politica di pura ed illusoria difesa dell'esistente, nel migliore dei casi. Ma come dimenticare inoltre che, tanti esponenti della DC, progressisti e conseratori, dimentichi del passato, si sono, invece, lasciati andare ad affermazioni di cui essi stessi per primi dovrebbero arrossire.

Contiamo che gli elettori marchigiani non ascoltino, non credano alle promesse che in questi giorni sono state elargite dai candidati democristiani, promesse che non sono in grado di mantenere. Che i giovani votino perchè il lavoro sia un diritto, non una concessione, che le donne si guardino attorno e giudichino la loro condizione e votino per cambiarla, per la loro emancipazione e liberazione, che i contadini votino contro l'abbandono dell'agricoltura; che gli operai, di fronte al rischio della svalutazione o dell'inflazione, alla mancanza di una effettiva politica economica, votino e facciano votare PCI, che i ceti intermedi, gli artigiani, i piccoli e medi imprenditori, i commercianti, di fronte alle difficoltà che si prospettano, scelgano la stabilità e l'efficienza, il voto al PCI, la forza decisiva e più unitaria della sinistra per il rinnovamento delle Marche e del Paese.

Compagni, continui ancora il lavoro fino all'ultimo, per convincere gli incerti, per vigilare, sereni per aver fatto un buon lavoro.

**Marcello Stefanini**

## 11 emittenti in collegamento per seguire i dati elettorali minuto per minuto

ANCONA — Dopo la felice esperienza delle elezioni politiche del '79, quest'anno per le votazioni amministrative e regionali dell'8 giugno è stato approntato un servizio di collegamenti via etere tra numerose radio locali della nostra regione. A partire dalle 14 di domani, undici emittenti radiofoniche marchigiane seguiranno minuto per minuto lo scrutinio dei voti. Il servizio è stato approntato da Radio Sibilla di Ancona (91-103 mhz) in collaborazione con Radio Antenna Tre di Pesaro, Teleradiocentro di Senigallia, Radio Popolare di Osimo, Radio Flash di Corridonia, Radio Popolare di Civitanova, Radio Quattro di Porto San Giorgio, Radio Stereo 102 di San Benedetto del Tronto, Radio Sibilla di Iesi, Radio Città Nuova di Chiaravalle, Radio Giovane di Ostra, Radio City di Ancona.

Si collegheranno con il ripetitore di Radio Sibilla, sia pure per brevi flash, anche Radio Città Campagna di Fermo, Radio Aut di Francavilla d'Ete, e Radio Città

Anche il servizio radiotelevisivo pubblico ha approntato un sistema di informazioni: il TG-3 infatti dalla sede RAI di Ancona e dalla postazione distaccata alla sala stampa della Giunta regionale seguirà tutte le fasi dello scrutinio.

## Anche la zona di Pesaro ha superato il 100 % del tesseramento

PESARO — Con 10.154 scritti la zona di Pesaro del PCI ha superato l'obiettivo del 100% del tesseramento 1980. Si tratta di un risultato assai positivo che «avvicina» l'intera federazione provinciale del Partito a quota 25 000 iscritti. Per raggiungere questo obiettivo mancano poche decine di tessere.

Prima di Pesaro, avevano già superato gli obiettivi le zone di Macerata Feltria-Novafeltria e di Urbino. «Non riteniamo affatto concluso il tesseramento — dice il compagno Alberto Drudi, responsabile della zona di Pesaro — vogliamo reclutare nuovi giovani e ragazze al PCI. Le premesse per un ulteriore successo ci sono tutte: si pensi che quest'anno sono già entrati nel partito 310 nuovi compagni dei quali 60 sono donne».

Anche la sottoscrizione elettorale (la raccolta tra la gente dei denari per pagare le spese di questa campagna per le elezioni regionale e amministrative) sta facendo registrare un buon andamento. Per raggiungere il 100% dell'obiettivo provinciale i militanti, gli iscritti ed i simpatizzanti sono impegnati a concludere in tempi brevissimi

A Cupramontana irresponsabile atteggiamento di DC e PRI

# Colpi di mano contro la giunta per gettare discredito al PCI

CUPRAMONTANA — Quello di questa mattina, a Cupramontana, è un voto particolare. Particolare per il clima in cui i cittadini dell'importante comune montano vengono chiamati ad esprimere le loro scelte per il Consiglio regionale e per quello provinciale.

La Democrazia cristiana, infatti, (ma anche il Partito repubblicano) hanno voluto che le elezioni avvenissero in un comune privo di amministrazione, con una giunta oggettivamente dimissionaria, anche se, per motivi che esporremo in seguito, l'atto formale della rinuncia al governo locale non è stato reso possibile.

«La situazione di Cupramontana — ci ricorda il sindaco, compagna Carla Pasquale — è nota. Una lunghissima crisi, le elezioni comunali anticipate dopo un periodo di gestione commissariale, la situazione di stallo determinatasi dopo il voto: 7 consiglieri al PCI, 3 al PSI, 2 al PRI, 6 alla DC e 2 ai neofascisti del MSI».

Di fronte alla impossibilità di qualsiasi altra soluzione di maggioranza, il PCI ha assunto responsabilmente l'onere di dare vita, insieme ai compagni del PSI, ad una giunta minoritaria.

«Esisteva un accordo, o, per meglio dire, una disponibilità iniziale da parte del PRI ad una sorta di "appoggio esterno". Nel senso che la giunta si era impegnata a mettere mano alle cose più urgenti e serie, sottoponendole al parere ed al giudizio di tutte le altre forze. Poi, però, la disponibilità è caduta, e siamo alla situazione odierna».

La giunta PCI PSI, all'atto stesso della sua costituzione, si era impegnata a rimanere in carica fino alle elezioni di oggi. Una nuova consultazione comunale anticipata sarebbe stata un assurdo. Con l'8 giugno, si era detto, l'amministrazione si dimette e le forze politiche si misureranno di nuovo, tenendo conto di quelli che saranno stati gli orientamenti dei cittadini. Anche se non si vota direttamente per il Municipio, l'aria che tira sarà chiara ugualmente.

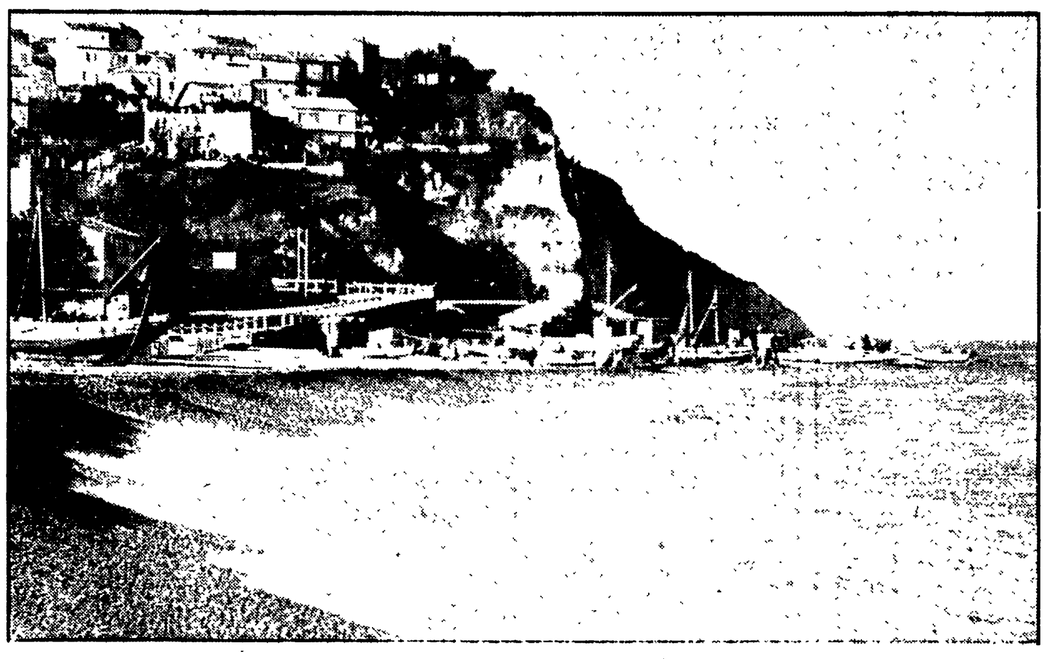
E invece, a pochi giorni dal voto, si è voluto far cadere la giunta. Il pretesto è stato quello del voto sul bilancio. Troppo politico per una amministrazione minoritaria, secondo il PRI, troppo «tecnico» e privo di indicazioni per la DC.

«Bada — spiega Carla Pasquale — il voto è stato di 10 contro 10 Teoricamente potremmo anche non dimetterci. C'è una norma che dice che, in questi casi, la giunta resta in carica e il bilancio deve essere rifatto da un commissario. Quanto poi alle affermazioni che il documento finanziario è stato portato in aula solo all'ultimo minuto, è un falso clamoroso. Una settimana prima del Consiglio, come era nostro impegno preciso, c'è stata una riunione per tutti i gruppi (lo chiamiamo pre-consiglio) proprio per discutere i criteri del bilancio. C'erano solo i compagni socialisti».

«Anche in aula — precisa ancora — le cose non sono andate come ha scritto qualcuno Non ci siamo neanche potuti dimettere perché gli altri gruppi se ne sono andati, facendo cadere il numero legale. Avevamo proposto di passare comunque agli altri punti all'ordine del giorno: i lavori della scuola materna, le case popolari. Ci sono delibere che vanno appovate entro il 30, se no scadono i termini di legge. Niente. Hanno preferito andarsene».

Un calcolo, come si vede, meschino quanto illusorio. Si spera di poter dire, al momento del voto, che il PCI e il PSI non hanno saputo governare le città. Ma Cupramontana è un comune piccolo. Ci si conosce tra tutti e le notizie, quelle vere, arrivano dovunque rapidamente. Questa mattina, quindi, è un'ottima occasione per dimostrare, col voto, che i cittadini sanno dov'è la ragione e dove il torto, dove i fatti e dove le chiacchiere.

## Adesso bisogna riuscire a bloccare la variante al Piano regolatore generale



# Sulla spiaggia di Numana al posto degli ombrelloni la DC vuol mettere tanto cemento: fermala con il voto

**Il progetto votato solo dai dc, prevede 18 mila «posti-mare» — Un eufemismo per dire 310 mila metri cubi di cemento**

NUMANA (Ancona) — Prendete 330 mila metri quadrati di spiaggia, quella di Numana. Dicono che sia molto bella e meta ambita di molti bagnanti (di passaggio e no). Un posto simile suscita sicuramente mille immagini e sensazioni diverse, difficilmente, crediamo, l'immagine del cemento e di cantieri edili in movimento. A tutti, meno agli amministratori democristiani di Numana. Costoro hanno pensato ai posti-mare (ne sono stati individuati ben 17.265) solo in funzione del dimensionamento del Piano regolatore generale, o, meglio, della sua variante, e ne sono venuti fuori 310 mila metri cubi di cemento che vanno ad aggiungersi ai tanti già esistenti.

E' impressionante, ma è proprio così. C'è poco da scherzare con gli amministratori democristiani. I servizi (scuole, asili-nido, consultori, eccetera) dove amministrano (e in questo caso a Numana amministrano da soli) te li fanno sognare, ma il cemento davvero no. Lo mettono dappertutto, anche se, nella relazione al Piano, si parla molto ipocritamente di «salvaguardia del sistema collinare, rottura dell'attuale tendenza di urbanizzazione lungo la costa e di saldatura dei tre nuclei urbanizzati».

### Il no del PCI

Ancora questa variante, per fortuna, non è operante. Ma è sulla strada di diventarla. Dopo il parere favorevole del CUR (Comitato Urbanistico Regionale) espresso a maggioraza, con il sì dei democristiani, il no dei comunisti e l'astensione del relatore, architetto Salmoni e del presidente del Comitato, l'assessore regionale Venarucci (PRI), anche la quarta commissione consiliare permanente della Regione, anche qui a maggioranza, ha espresso parere favorevole all'approvazione della variante generale al PRG di Numana, così come adottata dal Consiglio comunale. Anche qui hanno votato a favore solo i democristiani, che sono in maggioranza. Contrari i commissari di minoranza, tra cui la compagna Luigina Zazio, presidente della Quarta commissione. Non c'è stato nulla da fare. Nessuna argomentazione è stata sufficiente per convincere i democristiani a rimandare indietro la variante al PRG di Numana. Di fronte al cemento tutto per i democristiani passa in secondo piano: la tutela dell'ambiente, i servizi, una visione dei problemi urbanistici in una ottica che superi i confini prettamente comunali.

Perchè diventi operante, a questo punto, manca solo l'approvazione del consiglio regionale e la firma del presidente della Giunta.

Esistono ancora buone possibiltà perchè questo assurdo strumento urbanistico, così come approvato dalla DC di Numana, dal CUR e dalla Quarta commissione regionale venga bloccato?

Innanzitutto dipende dagli elettori, non dando il voto oggi e domani alla DC. Se la DC non sarà riconfermata alla guida dell'amministrazione comunale di Numana e se avrà anche una lezione a livello regionale, certamente il più per evitare questo scempio urbanistico sarà stato fatto.

Ma perchè la variante di Numana deve essere respinta? I motivi sono chiaramente riassùnti nella relazione che la minoranza della Quarta commissione consiliare regionale ha stilato ed allegato agli atti inviati al presidente della Giunta regionale per gli adempimenti di legge.

Vediamoli, sia pure brevemente. Manca un inquadramento dei problemi del territorio di Numana in un ambito più vasto, anche tenuto conto delle vicinanze del Conero. Manca un esame dei problemi attuali di Numana, riferiti ai residenti che vivono in condizioni di congestione urbana senza servizi. La variante al PRG è stata impostata in termini esclusivamente tecnicistici e quantitativi (i posti-mare) c'è da tener conto degli aspetti qualitativi e della pecularietà della situazione di Numana in una logica che favorisce quasi esclusivamente le seconde case. Sono previsti nuovi insediamenti edilizi in zone molto delicate: la foce del Musone in cui il Piano regolatore vigente prevedeva invece la totale salvaguardia edilizia e la zona Taunus-Gelsi già gravemente compromessa.

### Un piano inutile

Le previsioni per la viabilità, poi, contrastano con il programma viario già in via di realizzazione da parte della Provincia. E' tutto qui ma non è davvero poco.

Si tratta, quindi, di rimettere in discussione la logica (sempre attuata dalla Democrazia cristiana) del privilegio dell'interesse privato su quello collettivo della popolazione residente nelle scelte di assetto territoriale di un'area, come quella di Numana, che ha grande interesse turistico per l'intera regione.

La variante, inoltre, contrasta nettamente con le stesse indicazioni spesso ribadite dal Consiglio regionale. Per il decongestionamento della fascia costiera e per uno sviluppo turistico ordinato, compatibile con i reali interessi dei residenti e non distruttivo dell'ambiente.

Ecco, quindi, perchè la variante di Numana deve essere respinta dalla Regione. Sarà compito del Consiglio regionale che verrà eletto dai marchigiani.

Se non si vuole questa immensa colata di cemento basta non votare Democrazia Cristiana.

**Franco De Felice**

Un intervento di Mario Maoloni della segreteria regionale della CGIL

# L'economia sommersa rischia di affondare

**Anche il modello marchigiano non è esente dalla crisi che investe tutto il paese - Per recuperare la competitività sul mercato internazionale non si può più ricorrere all'inflazione o alla compressione dei salari - I rimedi da applicare**

**ANCONA — Siamo ormai arrivati al voto. Oggi i cittadini delle Marche, come di tutte le altre regioni, sono chiamati a rinnovare consigli regionali, provinciali e comunali. Proprio in questi ultimi giorni (dopo qualche settimana di silenzio) alcuni grandi organi di informazione, come «La Stampa» e «Il Sole-24 Ore», sono tornati improvvisamente ad occuparsi del «modello Marche».**

**Stavolta, però, il discorso è radicalmente cambiato: piccolo non è più bello perché anche lui è in crisi. La colpa, più o meno tra le righe, è, come sempre, dei sindacati e dei lavoratori. Il rimedio, anzi i rimedi suggeriti, sono indicati nella svalutazione e nella fiscalizzazione degli oneri**

**Un discorso, come si vede, particolarmente pericoloso e insidioso, proprio perché portato avanti con la pretesa dell'«analisi tecnica» da parte di «esperti». Sull'argomento pubblichiamo quindi volentieri un intervento del compagno Mario Maoloni, della segreteria regionale della CGIL.**

Gli organi di informazione riportano in questi giorni l'impegnato dibattito che caratterizza una parte della discussione politica ed economica del Paese. Il primo problema dibattuto è quello che riguarda il recupero di competitività dei nostri prodotti sul mercato internazionale e su quello interno. Si sostiene a questo proposito che a causa dell'eccessivo aumento del costo del lavoro e a seguito dell'inflazione superiore a quella di tutti i paesi industrializzati e quindi a causa del peggioramento dei rapporti di scambio tra la nostra economia e le economie estere, la nostra produzione industriale non è più competitiva e quindi i nostri prodotti sono venduti con maggiore difficoltà.

Quale via d'uscita propongono? Ridurre l'incidenza del costo lavoro. Ciò è possibile o sterilizzando il meccanismo della scala mobile (e a questo proposito diverse sono le soluzioni tecniche suggerite) oppure fiscalizzando una parte consistente degli oneri sociali, cioè le imprese pagano meno contributi e queste minori entrate che lo Stato sopporterebbe dovrebbero essere coperte dall'aumento delle imposte indirette (le tasse che tutti pagano mentre acquistano un bene).

Altri illustri economisti e politici sostengono che le cose possono essere lasciate come sono e il solo provvedimento da adottare consiste nello svalutare la lira rispetto alle altre valute straniere.

E veniamo alla struttura produttiva marchigiana le cui caratteristiche sono state esaminate ed enfatizzate nel «modello di sviluppo Marche».

A prima vista si potrebbe ritenere che adottando un provvedimento che diminuisce il costo della manodopera, l'industria delle Marche tornerebbe ad essere un «isola felice» descritta come tale da quei teorici e giornalisti che oggi, capovolgendo la loro opinione, sostengono che la nostra struttura produttiva scricchiola e che numerosi settori, calzature, strumenti musicali, ma anche mobile e confezioni in serie, sono in difficoltà tant'è che si estende il ricorso alla cassa integrazione o alle richieste di licenziamento. Sono stato sempre fermamente contrario alle posizioni di chi vedeva nel «modello Marche» una cosa diversa e contraddittoria rispetto al resto dell'economia nazionale, questa ultima dissestata dagli effetti della crisi e a chi enfatizzando tale modello proponeva di esportarlo nel Mezzogiorno d'Italia. Oggi sono di opinione diversa anche da coloro, e guarda caso i soggetti coincidono, che sostengono che la nostra realtà produttiva è segnata da un irreversibile processo, determinato dal destino cinico e baro, che porterà al degrado inarrestabile del tessuto produttivo marchigiano caratterizzato da produzioni a basso contenuto tecnologico realizzabili anche nei paesi sottosviluppati.

Il punto fondamentale da affrontare per dare prospettive alla realtà produttiva della nostra Regione consiste non già nel far passare proposte quali quelle sostenute dal presidente della Confindustria Merloni: «Diamo un miliardo a mille padroni (senza controllo alcuno, ndr) più che darne mille ad una sola impresa», né tanto meno possono consistere nella fiscalizzazione degli oneri sociali o nella sterilizzazione della scala mobile, ma nel definire una puntuale e articolata politica industriale.

Anche le diverse ipotesi di sterilizzazione della scala mobile ci paiono misure non adatte a realizzare i due obiettivi: calo del tasso di inflazione e recupero di competitività dei nostri prodotti. Eliminando o riducendo il meccanismo di recupero del potere d'acquisto dei salari e degli stipendi l'effetto non sarebbe quello di ridurre la spinta salariale ma l'esatto contrario. Assisteremmo ad un turbinio di rivendicazioni e di accordi che invece di muoversi nella logica dello sviluppo programmato e in quella della perequazione dei trattamenti tra le varie categorie, si muoverebbero premiando i più forti e i più corporativi e penalizzando i ceti meno abbienti, eliminando ogni punto di riferimento su cui fare poggiare una politica di riforme sociali. Questo è il disegno dei ceti e dei gruppi di potere più retrivi e reazionari: una classe lavoratrice spaccata e dedita al cannibalismo.

Il punto che occorre affermare ancora una volta è che l'inflazione e il recupero di competitività dei nostri prodotti non si ottiene comprimendo i salari. Se i produttori calzaturieri o mobilieri non si convincono che la prospettiva di questi settori (tenuto conto delle diverse specificità) passa per: 1) razionalizzazione del processo produttivo; 2) associazionismo per l'acquisto di materie prime e per una più efficiente politica commerciale; 3) ricerca per applicare nuove tecnologie e nuove tipologie; e se d'altra parte il potere politico, ad iniziare dal governo centrale non attua una politica di programmazione che non significa assistenzialismo ma sostegno tecnico, scientifico, di ricerca, di servizi, di conoscenza, di credito finalizzato per realizzare progetti definiti, allora né i palliativi proposti e assai pericolosi, né altri più sofisticati e più sottilmente antioperai potranno risolvere i problemi strutturali della crisi economica marchigiana e nazionale.

Senza una disponibilità soggettiva degli artigiani e dei piccoli imprenditori a realizzare forme di associazionismo che diano efficienza maggiore ai settori produttivi dove operano e senza un punto di riferimento di politica di programmazione e di politica industriale: per i grandi gruppi, per i settori produttivi, per le realtà del decentramento e dell'artigianato, assicurato dal governo centrale e dagli enti locali è vano pensare che questa crisi sarà facilmente superata. Ma se le cose stanno così un'ultima riflessione è d'obbligo. Il movimento sindacale unitario da tempo rivendica una politica di programmazione ma per quanto importante politicamente sia il pensiero e la linea strategica del sindacato, esso può dire, può rivendicare, può lottare per realizzare gli obiettivi che si è dato, ma non può costruire gli strumenti della programmazione né tanto meno può farli funzionare in pratica. Questo compito è del Parlamento, del governo e degli enti locali.

La soluzione dei problemi economici delle Marche e del Paese dipendono dalla volontà politica del governo nazionale e da quelle dei governi regionali, provinciali e comunali che oggi e domani andremo democraticamente a eleggere. A nessuno può sfuggire l'enorme posta in gioco di questa consultazione elettorale: maggiore o minor potere alla classe operaia, maggiore o minore democrazia, programmazione o leggi autonome di mercato e neo-liberismo, in breve una società più libera e democratica che lotta per lo sviluppo e per la pace oppure una società dove ancora una volta prevalgono le forze retrive e conservatrici.

# *contropiedecontropiedecontropiedecon*

## Gli amici degli amici

*Un compagno artigiano, ci ha portato il foglietto. Stemma della Repubblica italiana, ministero del Tesoro, il sottosegretario. E' scritto a mano, cioè stampato, ma riproducendo la calligrafia dell'onorevole. «Caro amico, l'imminenza delle elezioni ecc. ecc. Punto». A capo. «Nella lista della DC è presente il consigliere uscente dottor Lucconi che ha il numero 4 e che è stato da sempre con me testimone di un impegno leale verso gli elettori e la sua terra».*

*Quanta poesia in questo «la sua terra». Ma non è finito, ora viene il bello. «Le posso chiedere di prendere contatto con lui al numero 201011 di Ancona? Sarebbe per me cosa gradita... con viva cordialità».*

*Tanto per cominciare chi autorizza l'onorevole a pensare che tanti sconosciuti (chissà quante lettere ha spedito?) siano amici suoi, e soprattutto abbiano voglia di fargli una cosa gradita? Ma, si dice, sperare non nuoce.*

*E poi? Uno prende la cornetta, forma il numero, fa «C'è il dottor Lucconi?». «Sì, sono io». E questo gli domanda un consiglio per far pace con la moglie? Cos'è, il «telefono amico»?*

*No, la verità è un'altra ed è una verità che fa passare subito la voglia di scherzare. Lo stemma, il sottosegretario, la carta intestata (lo sa, onorevole, che è vietato usarla per motivi estranei all'ufficio?) il numero di telefono...*

*No, non è il telefono amico, è il telefono dell'amico dell'amico degli amici. E tra «amici» a quattr'occhi, si parla di tante cose, si chiedono favori, ci si informa sui figli...*

*Scusateci, ma noi veniamo da un'altra scuola. Se abbiamo qualcosa da dire, da chiedere agli amici, ci diamo un appuntamento in piazza.*

## A caccia... di voti

**PESARO** — *«O Iacucci si dimette da presidente della Federcaccia o da questa associazione ci dimettiamo noi». E' la secca presa di posizione assunta da un primo gruppo di cacciatori che non condivide il disinvolto comportamento di Alberto Iacucci, presidente della Federcaccia provinciale di Pesaro e Urbino. Egli è infatti candidato per la DC nella lista del consiglio regionale e utilizza la sua carica in una organizzazione venatoria che comprende associati di diverse tendenze politiche per farsi la campagna elettorale.*

*I cacciatori sottolineano, in una presa di posizione da essi sottoscritta, le responsabilità della DC nella politica di distruzione dell'ambiente e nella difesa del privilegio privato e della speculazione nella caccia.*

*I cacciatori «in coerenza con le posizioni assunte dalla Federcaccia unitamente alle altre associazioni venatorie sulle questioni della tutela dell'ambiente e di una regolamentazione democratica della caccia, chiedono le dimissioni del presidente provinciale della Federcaccia, Alberto Iacucci. In caso contrario — termina la nota — annunciano fin d'ora le proprie dimissioni dalla Federazione».*

## Onorevole, non tema

*«Monte S. Giusto si è fermata. Non so poi se qui gli uomini e le donne vanno ancora a dormire insieme, perché nel giro di 15 anni da 3.500 abitanti si è arrivati a 7 mila. Negli ultimi cinque anni, invece, ci siamo fermati. Si vede che giocano a briscola invece di fare l'amore. Anche questo sta succedendo a Monte S. Giusto».*

*Parola d'onore, non ce la siamo inventata. L'on. Rodolfo Tambroni, sottosegretario alle Finanze, ha detto proprio così!. E non lo ha detto a cena, dopo l'ennesimo bicchiere tra amici, quando si parla del più e del meno in piena libertà. L'ha affermato, con voce stentorea, dal palco di un comizio pubblico, davanti alla gente (fortuna che erano pochi).*

*Che dire? Ce ne vengono in mente tante, ma è meglio lasciar correre. Però l'on. Tambroni vogliamo rassicurarlo. Guardi, sottosegretario, che l'hanno informata male.*

*L'incremento demografico, è vero, è un po' diminuito come in tutta la nazione, ma insomma, anche a Monte S. Giusto si nasce (con ciò che ne consegue e soprattutto, ne precede). Tant'è vero che il sindaco, compagno Silenzi, e i suoi colleghi di giunta, si sono preoccupati di far costruire degli asili nido.*

*Ma questo è il punto vero. Confessi, sottosegretario: è che non sapendo che dire contro il comune «rosso» si è lasciato andare a questa accusa, ci consenta, infamante, specie per un popolo come il nostro. Anche questo sta succedendo a Monte S. Giusto»: non è così?*